

CONTROMAFIECORRUZIONE

(Roma, 4 febbraio 2018)

Ho letto con grande attenzione il manifesto di presentazione di questa “treggiorni”. Vi ho ritrovato le finalità di *Libera* col lavoro di quanti, come tutti voi, hanno scelto di impegnarsi mettendoci la faccia per arginare la presenza invasiva e pervasiva della mafia nella vita pubblica e nelle decisioni dei singoli.

Sono qui per dirvi che ci siamo anche noi. La Chiesa italiana ci sta. Potrebbe sembrare banale ribadirlo, soprattutto dopo l’incontro di papa Francesco con i familiari delle vittime della mafia, il 21 Marzo 2014. Potrebbe sembrare banale farlo davanti a voi che conoscete la molteplicità di progetti che, tra l’altro, la CEI sta portando avanti con *Libera*¹. Potrebbe sembrare banale, ripeto, ma voglio ribadirlo. La Chiesa ci sta. Ci stanno i singoli credenti, ci stanno tanti preti e tanti Vescovi, ci stanno tante realtà ecclesiali.

Voglio ribadirlo per due motivi. Ho bisogno di mandare due messaggi: il primo *ad extra* ed il secondo *ad intra*.

1. Mi è capitata tra le mani, nei giorni scorsi, la sintesi dei lavori del “Tavolo 13” degli *Stati Generali Lotta alle Mafie* (Milano, 23-24 Novembre 2017). Il Tavolo (coordinato dal Prof. Alberto Melloni) aveva come tema “Mafia e Religione”.

Tra le affermazioni (banalità) non documentate², scritte con una buona dose di arroganza e sicuramente sostenute da preconcetti e mancanza di conoscenze dirette,

¹ a) Il percorso *Libera il bene*: dal bene confiscato al bene comune realizzato da *Libera*. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie in collaborazione con il progetto Policoro e sostenuto dalla Conferenza episcopale italiana è giunto alla settima annualità (2012-2018). Viene pensato nel 2011 in occasione dei venti anni della nota pastorale CEI “*Educare alla legalità*” (ottobre 1991). Oggi sono 156 le esperienze di riutilizzo sociale nate e sviluppatasi in 47 diocesi (gesti concreti di Policoro, Opere segno di Caritas, associazioni, cooperative, gruppi scout, parrocchie, 1 bene confiscato gestito anche dalla Diaconia Valdese fiorentina a Campi Bisenzio) su un totale di 735 realtà sociali che gestiscono beni confiscati in Italia.

b) Il protocollo CEI LIBERA: progetto “Liberi di scegliere” per i minori e le donne che provengono da contesti criminali e mafiosi.

c) Intervento di Papa Francesco - 21 settembre 2017: incontro con la Commissione parlamentare antimafia. Il Santo Padre utilizza i verbi bonificare, trasformare e costruire.

d) Mese di febbraio dedicato dal Pontefice alle azioni anticorruzione.

e) Carta di Fondi, di corresponsabilità e impegno, firmata l'8 settembre 2016 da sacerdoti, religiosi e religiose impegnati nei percorsi territoriali.

² Tutti capiscono che non possono essere ritenuti “documenti” comprovanti la fondatezza delle affermazioni i riferimenti bibliografici allegati alla relazione.

leggo di una «fattuale estraneità delle Chiese – o almeno della Chiesa Cattolica – a una lotta alle mafie che, essenzialmente, è condotta soltanto dalle istituzioni dello Stato». E più avanti: «È necessario ricordare alle Chiese che non possono dichiararsi estranee alla sofferenza del loro popolo».

Vi risparmio, per decenza, altre amenità e “raccomandazioni” pseudogiuridiche.

Le parole che ho riportato (“fattuale estraneità” – “ non possono dichiararsi estranee alla sofferenza del loro popolo”) sono parole che si commentano da sole e di fronte alle quali non ho niente da rivendicare. Anche se, a fronte di colpevoli ritardi del passato, oggi posso esibire storie, nomi e fatti concreti che hanno tanti di voi come protagonisti. Storie, nomi e fatti che, non da oggi, vedono uomini e donne di Chiesa impegnati, non intorno al Tavolo 13, ma per strada mettendoci faccia e impegno necessari proprio perché non si sentono “estranei” alla sofferenza del loro popolo.

Probabilmente agli estensori della relazione del Tavolo 13 non dicono niente i nomi di don Italo Calabrò, don Peppe Diana, don Pino Puglisi e tanti altri. Ripeto, la mia non è una rivendicazione quanto piuttosto la voglia di prendere le distanze da chi farebbe bene ad abbandonare ideologismi sterili per vedere dove c'è l'impegno e riconoscerlo. Vedere dove vi sono mancanze e denunciarle. Ma lo strabismo ideologico, credetemi, non serve a nessuno. Soprattutto non serve in questo campo.

2. Ho affermato all'inizio che sono qui per dirvi che “La Chiesa ci sta. Ci stanno i singoli credenti. Ci stanno tanti preti e tanti Vescovi. Ci stanno tante realtà ecclesiali”. Lo ribadisco con semplicità, umiltà, ma anche con decisione in questo contesto con la speranza che quanto dico esca da questo contesto per farsi strada in luoghi, teste e cuori che fanno fatica a ritenere segnate dal Vangelo questa presenza e questa partecipazione. Lo so! L'ho detto altre volte e l'ho anche più volte scritto. Insisto sul carattere evangelico della presenza ecclesiale nella lotta alla mafia perché vedo e sento in giro ancora parole che tendono a derubricare l'impegno di uomini e donne di Chiesa e la loro presenza per combattere la mafia (tendono a derubricarli) a impegno e presenza marginali rispetto al Vangelo. Secondo alcuni questo impegno e questa presenza sono soltanto espressione di sensibilità particolari o personali. Io sono qui per rivendicare il carattere e la motivazione, ripeto, fortemente evangelici di ogni presenza e di ogni impegno che ci vede fare un tratto di strada con chi, per un motivo o per un altro, non ce

la fa. E ditemi voi se intere famiglie, donne e uomini che si vedono confiscare la libertà e la dignità di vivere una vita normale dalla prepotenza della mafia - ditemi voi se questi - non sono tra coloro che proprio non ce la fanno! Che vita è non poter scegliere di veder rispettata la propria voglia di giustizia e di legalità? Che vita è quella di chi deve continuare a chiedere per favore ciò che spetta per diritto?

Queste ed altre forme di privazioni o di imposizioni rendono poveri almeno quanto rende poveri la mancanza di mezzi di sussistenza. E di questo tipo di povertà la Chiesa è chiamata a farsi carico. La Chiesa vuole farsi carico. Ne era convinto Paolo VI³. Lo hanno ripetuto altri Pontefici. Lo ha ribadito con forza Papa Francesco citando proprio Paolo VI: «[Apriamo gli occhi al prossimo, soprattutto al fratello dimenticato ed escluso, al “Lazzaro” che giace davanti alla nostra porta. Lì punta la lente d’ingrandimento della Chiesa. Che il Signore ci liberi dal rivolgerla verso di noi. Ci distolga dagli orpelli che distraggono, dagli interessi e dai privilegi, dagli attaccamenti al potere e alla gloria, dalla seduzione dello spirito del mondo]. La nostra Madre Chiesa guarda «in particolare a quella parte dell’umanità che soffre e piange, perché sa che queste persone le appartengono *per diritto evangelico*». Per diritto, e anche per dovere evangelico – aggiunge papa Francesco - perché è nostro compito prenderci cura della vera ricchezza che sono i poveri»⁴.

L’espressione e l’impegno di Paolo VI (“Queste persone ci appartengono per diritto evangelico”), ripresi da papa Francesco, li hanno fatti propri i Vescovi italiani. Si legge infatti nel *Comunicato* finale dell’ultimo Consiglio Episcopale Permanente (22-24 Gennaio 2018). «Nei diversi interventi prende volto una Chiesa che, *quando* si fa interprete del dramma dei giovani disoccupati e di quanti si sono trovati esclusi dal mondo del lavoro; *quando* dà voce alle famiglie, provate da una precarietà che spesso si trasforma in povertà; *quando* interviene a difesa della vita; *quando* sostiene la centralità della scuola tutta, chiedendo attenzione e rispetto anche per quella pubblica paritaria; *quando* si pone a servizio del malato o del migrante...[quando educa e forma al rifiuto

³ PAOLO VI, *Allocuzione all’inizio della II Sessione del Concilio Vaticano II*, 29 settembre 1963, n. 9: «Da questo Concilio, donde lo sguardo si apre su tutto il mondo, la Chiesa volge gli occhi della sua mente ad alcune categorie di persone. Guarda cioè ai poveri, ai bisognosi, agli afflitti, a quelli che sono oppressi dalla fame e dal dolore, che sono tenuti in catene: si rivolge dunque in particolare a quella parte dell’umanità che soffre e piange, perché sa che queste persone le appartengono per diritto evangelico, ed è felice di ripetere le medesime parole del Signore: "Venite a me, voi tutti" (Mt 11,28)».

⁴ FRANCESCO, Omelia in occasione del *Giubileo delle persone socialmente escluse*. (Basilica Vaticana, 3 novembre 2016).

chiaro del compromesso e della sopraffazione] la Chiesa lo fa animata da un'unica ragione: quel mandato evangelico che diventa annuncio, testimonianza e impegno di giustizia e solidarietà, di compassione, comprensione e disponibilità».

Chiudo: sono qui per ricordare tutto questo a me innanzitutto e per chiedere a tutti voi di continuare a camminare insieme per coltivare e far crescere il coraggio della speranza e per non smettere di desiderare il martirio della fedeltà quotidiana al Vangelo.

✠ Nunzio Galantino

Segretario generale delle CEI
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio